



La città liquida: il waterfront come generatore di creatività urbana

126

Le nuove dinamiche produttive, gli interventi di sviluppo sostenibile e le domande di conservazione del patrimonio architettonico che oggi investono le aree di waterfront delle città rappresentano un importante spunto di riflessione in una fase in cui il tema della rigenerazione delle “città d’acqua” sta aprendosi a nuove opportunità di trasformazione urbana e territoriale, agendo in maniera attiva nello scenario della produzione della qualità urbana.

La rilevanza assunta negli ultimi anni dalle trasformazioni urbane in area di waterfront storici delle città ha, infatti, aperto nuove prospettive – e le conseguenti sfide – per la ricerca sulle condizioni di rischio, sulle pressioni antropiche e sulle opportunità offerte dall’armatura storica e identitaria. Le dinamiche di trasformazione e le necessità di conservazione del patrimonio materiale e immateriale dei waterfront storici richiedono che le indagini e le sperimentazioni progettuali portati avanti in Sicilia dalla “Carta del Rischio a scala locale” puntino la loro attenzione cognitiva, interpretativa e diagnostica alle aree costiere. Dovranno mutare gli strumenti analitici e progettuali rivolti al delicato sistema urbano in cui la città di pietra e la città d’acqua si intersecano, producendo sinapsi feconde ma anche delicate criticità, in quell’area urbana d’interfaccia liquida che riversa il suo riverbero nell’intero contesto territoriale producendo opportunità di sviluppo e connettendo il waterfront al sistema produttivo territoriale. In quest’ottica agisce un progetto di ricerca promosso dal Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro della Regione Siciliana (Crpr)¹, il cui punto di partenza è la consapevolezza che, dal punto di vista delle dinamiche di trasformazione delle città, i waterfront urbani sono oggi una delle declinazioni più feconde delle città creative, di quelle città che stanno investendo sulla

1 La ricerca è stata condotta dal Dipartimento Città e Territorio dell’Università di Palermo attraverso PlanDifferent, un gruppo di ricerca applicata nato come spin-off dell’Università a partire dalle competenze di ricerca sulle risorse territoriali prodotte all’interno del Dipartimento. Il gruppo di ricerca sui waterfront siciliani è coordinato da Maurizio Carta ed è composto da Alessandra Badami, Daniele Gagliano, Anna Maria Moscato e Daniele Ronsivalle. Il Progetto regionale della Carta del Rischio applicato ai waterfront è condotto dal Crpr, diretto da Guido Meli, sotto la responsabilità tecnica di Roberto Garufi.

valorizzazione della cultura locale, del talento identitario e delle eccellenze. I waterfront, infatti, sono per loro natura luoghi densi ed ibridi in cui risorse, opportunità, aspirazioni e ambizioni delle città si fanno visione, nuove relazioni e progetto. Sono aree della concentrazione dei capitali immobiliari, nodi di armature di flussi di merci e persone, luoghi di scambio di culture, porte delle nuove “capitali della cultura”.

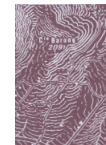
Nelle occasioni in cui la relazione tra i tessuti urbani e i fronti d’acqua si fa creativa, la città diviene capace di generare nuova forma urbana, di produrre nuovo paesaggio e di alimentare, attraverso il flusso perenne della cultura urbana, le grandi reti relazionali, rendendole più vitali, comunicative e competitive.

In modo particolare, centrando l’attenzione sulle aree storiche (centri storici e borgate marinare) di Catania, Messina, Palermo, Siracusa e Trapani, l’obiettivo operativo è stata la definizione degli indirizzi e delle strategie necessarie alla produzione di “nuova qualità urbana” a partire dalla presenza delle notevoli risorse culturali, naturali, paesaggistiche ed identitarie che caratterizzano le aree di waterfront delle cinque città siciliane prese in esame. Si è trattato, quindi, di re-interpretare i rischi e le azioni di trasformazione già attivate alla luce del valore attivo del patrimonio culturale, delle identità culturali e della domanda di cultura espressa dalle cinque città.

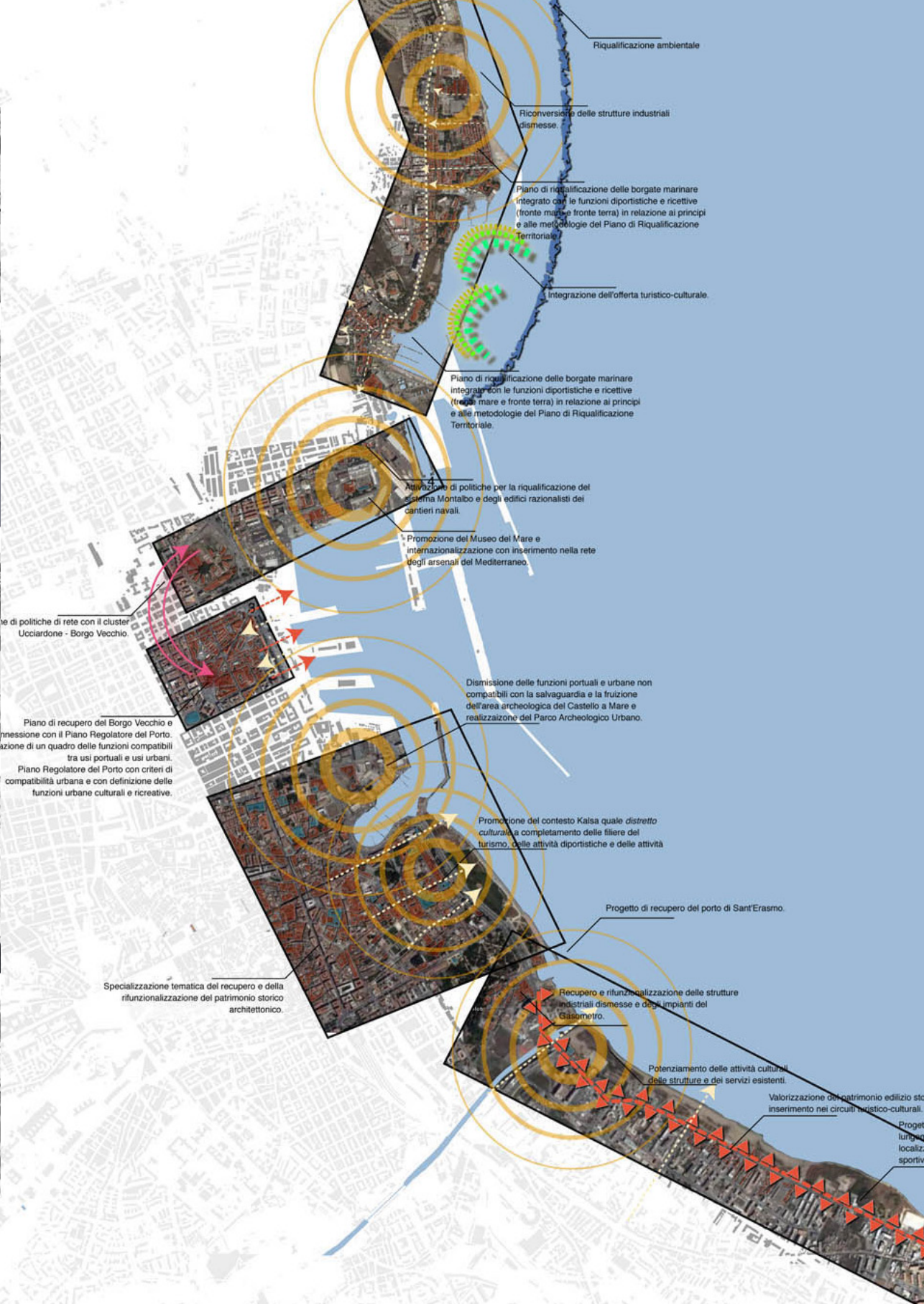
Per la definizione del progetto di ricerca, il gruppo di lavoro ha individuato alcuni “pregiudizi progettuali” sulle città in esame. Ogni città, infatti, presenta economie, posizioni strategiche all’interno del proprio contesto territoriale di riferimento e caratteri storico-identitari differenti. Ciascuna, però, ha offerto all’interpretazione un contributo specifico secondo la seguente articolazione:

- Catania presenta un waterfront segnato dalla presenza della grande infrastruttura ferroviaria che oggi secca ogni possibilità di aprire relazioni con il porto, ma che, nell’ottica della trasformazione, può diventare occasione di progetto e di riqualificazione riconnettendo luoghi ed elementi utili al potenziamento del centro storico.
- Messina offre al progetto la questione dell’identità perduta nel terremoto del 1908 che per brani singoli può riemergere a formare una nuova armatura di identità, grazie al recupero di grandi elementi della sua storia, come le fortezze e le difese costiere della città.
- Palermo è la città in cui la continuità del sistema portuale ha scardinato le relazioni trasversali città-mare e che più di altre sta lavorando a riconnettere la città con il suo porto “eponimo”, tramite innesti, ammorsamenti e nuove interfacce urbano-portuali contenute nel nuovo piano regolatore portuale.
- Siracusa, ed in particolare il centro storico di Ortigia, offre l’occasione di sperimentare come i siti della World Heritage List possono essere trasformati e conservati alla luce della presenza di controllo attivo esercitato dall’Unesco attraverso il piano di gestione.
- Trapani, invece, è la città-territorio in cui le risorse produttive delle saline e della pesca, nella storia come nel presente, creano forti relazioni territoriali da controllare, verificare e indirizzare alla luce delle trasformazioni urbane e portuali in atto.
- La complessa articolazione delle città esaminate e il rifiuto consapevole di tracciamento di una “linea di confine” tra ciò che è il waterfront e ciò che non lo è, rappresenta il punto chiave della individuazione delle aree di studio delle cinque città. La consapevolezza che il waterfront non si può limitare alla superficie di contatto tra città ed acqua, conduce all’utilizzo della metafora progettuale della “città liquida” come categoria interpretativa del tema.

All’interno delle aree di studio sono stati individuati alcuni “temi catalizzatori” per il capitale creativo del waterfront, ovvero specifiche tematiche, legate al patrimonio o ai servizi culturali, che caratterizzano i modi in cui le città costruiscono la loro identità. Tali temi catalizzatori sono a) il patrimonio archeologico; b) il sistema difensivo costiero;



127





130 c) il patrimonio culturale architettonico; d) le feste ed i percorsi del sacro; e) i servizi culturali; f) la formazione universitaria e la ricerca; g) i servizi turistici e ricettivi. Queste letture tematiche sono state adoperate per “sezionare” i waterfront e individuare quali componenti assumono maggiore rilievo di altri ai fini di una lettura che, ricomponendo gli elementi del patrimonio e dei servizi culturali urbani, possono giocare il ruolo di favorire, accelerandole ove possibile, le azioni di tutela, fruizione, valorizzazione e potenziamento culturale delle cinque città.

I temi catalizzatori contengono al loro interno anche visioni non convenzionali legate alla esperienza urbana immateriale dei waterfront storici e, in particolare, sono queste trame a determinare le connessioni tra le parti. Questa valutazione di tipo relazionale è fondamentale in quanto la lettura per strati, re-interpretata alla luce delle relazioni spaziali e dei significati urbani che le componenti assumono nel loro ricomporsi, consente di procedere alla definizione dei contesti per la promozione e valorizzazione dei waterfront. I passaggi logici adoperati sono sintetizzati in tre elaborati:

- le *macrofunzioni urbane* che definiscono i diversi usi delle componenti del waterfront in relazione alla funzione prevalente che vi viene esercitata in forme consolidate e che viene riconosciuta come elemento connotante – anche in termini negativi – o invariante da tutelare e valorizzare;
- i *nodi di riequilibrio* delle gerarchie urbane da intendersi come particolari elementi, specifiche aree e risorse puntuali che possono costituire una opportunità – da segnalare attraverso la successiva fase di diagnosi – in grado di “appesantire” il ruolo del territorio di riferimento e riequilibrare le gerarchie urbane complessive;
- le *relazioni urbane* in atto ovvero le interazioni tra le diverse componenti strutturali delle aree di studio, riconoscendo le connessioni spaziali (di contiguità o di prossimità), culturali (di appartenenza a identità comuni), funzionali (di serie o di integrazione), informazionali (di scambio di informazioni o servizi) o economiche (di filiera, di interdipendenza o di distretto) tra i ruoli territoriali.

L’ultima fase dello studio ha prodotto una diagnosi finalizzata ad elaborare indirizzi di compatibilità generale all’interno dei quali poter operare le diverse scelte progettuali per gli interventi di trasformazione/conservazione.

La natura della ricerca ha condotto alla necessità di un approfondimento per *contesti*, ambiti di studio riconosciuti quali sistemi di relazioni tra le diverse componenti del patrimonio culturale e ambientale, le

dinamiche socio-economiche e le peculiari problematiche delle fasce costiere. Ciascun contesto è stato descritto nelle sue caratteristiche storiche, nel ruolo svolto all’interno della gerarchia urbana nonché nella consistenza del patrimonio e dei servizi culturali presenti. Sono stati evidenziati sia le principali condizioni di rischio che minacciano il patrimonio culturale e l’identità storica dei luoghi, che i bisogni e le aspettative espressi dai diversi *users* nei confronti della fruizione sia del patrimonio storico che dei servizi culturali. Nel quadro così tracciato sono stati forniti indirizzi progettuali specifici per ciascuna condizione di rischio o opportunità presentata dai singoli contesti, in riferimento alla estrema varietà di situazioni che caratterizzano le aree di waterfront analizzate che non consentono la formulazione di indirizzi unici validi per gli interi scenari costieri. Gli indirizzi così generati non sono di natura regolativa, ma contribuiscono a costruire un’immagine nuova dei cinque waterfront.

Catalizzatori estremamente dinamici di attività, eventi, economie, i waterfront urbani, *fisionomia liquida* dell’intera città, devono essere in grado di intercettare, interpretare e trasformare l’intera città e non limitarsi al solo perimetro costiero. Il waterfront non è solo quella fascia che si affaccia sul mare o su un fiume, ma è un nuovo atteggiamento della città che entra in contatto con la liquidità, potente categoria della contemporaneità. Se nella metafora di Zygmunt Bauman (2000) «i corpi solidi annullano il tempo, laddove, al contrario, il tempo è per i liquidi l’elemento più importante», la *liquidità* dei waterfront fornisce la chiave interpretativa per comprendere molti aspetti della città contemporanea, dinamica e innovativa nella sua poderosa mutevolezza.